

PATAGONIA E PATTIE GONIA, LO SCONTRO SUL MARCHIO INFIAMMA IL DIBATTITO ONLINE

Il gruppo statunitense contesta l'impiego commerciale del nome della drag queen ambientalista. La controversia, nata sul piano legale, rischia ora di trasformarsi in un caso reputazionale

Patagonia Inc., celebre azienda statunitense specializzata nell'abbigliamento per attività all'aperto e da tempo associata alla tutela dell'ambiente, ha avviato una controversia in materia di marchi contro Pattie Gonia, drag queen e attivista impegnata sui temi climatici.

La vicenda, inizialmente circoscritta alla proprietà intellettuale, ha rapidamente assunto una dimensione pubblica più ampia, esponendo la società al rischio di una crisi d'immagine.

Secondo quanto sostenuto da Patagonia, Entrepreneur Enterprises Inc., società attiva con la denominazione Pattie Gonia Productions, avrebbe commercializzato alcuni articoli facendo uso di elementi riconducibili ai marchi dell'azienda, in violazione di un'intesa sottoscritta nel 2022.

La richiesta risarcitoria formulata nella causa ammonta simbolicamente a un solo dollaro. Patagonia ha infatti chiarito che l'iniziativa non sarebbe motivata da finalità economiche, bensì

PATAGONIA AND PATTIE GONIA: TRADEMARK CLASH FUELS ONLINE DEBATE

The US company challenges the commercial use of the environmental drag queen's name. The dispute, which began as a legal matter, now risks becoming a reputational crisis

Patagonia Inc., the renowned US company specializing in outdoor clothing and long associated with environmental protection, has initiated a trademark dispute against Pattie Gonia, a drag queen and climate activist.

The matter, initially confined to the field of intellectual property, has rapidly taken on a broader public dimension, exposing the company to the risk of a reputational crisis.

According to Patagonia, Entrepreneur Enterprises Inc., a company trading under the name Pattie Gonia Productions, allegedly marketed certain products using elements connected with Patagonia's trademarks, in breach of an agreement entered into in 2022.

The damages sought in the lawsuit amount to a symbolic one dollar. Patagonia has clarified that the action is not motivated by financial considerations, but by the need to protect the company and the people who work for it.

dall'esigenza di salvaguardare l'impresa e le persone che vi lavorano.

La scelta di procedere per vie legali, tuttavia, potrebbe produrre effetti negativi proprio per il marchio che la società intende proteggere.

La replica sui social raggiunge milioni di persone



Pattie Gonia, conosciuta dal grande pubblico anche per un filmato diventato virale nel quale affronta un'escursione indossando scarpe con il tacco, ha risposto pubblicamente attraverso TikTok.

Il suo intervento ha raccolto più di cinque milioni di visualizzazioni, dando origine a una vasta ondata di commenti e reazioni sulle piattaforme digitali.

Secondo la performer, la controversia non dovrebbe essere letta come una normale disputa commerciale, ma come il tentativo di una grande impresa di mettere a tacere un'attivista.

Pattie Gonia, seguita da milioni di utenti per le sue iniziative a sostegno dell'ambiente e della comunità LGBTQ+, ha descritto la vicenda come un esempio del modo in cui le grandi aziende

The decision to pursue legal action, however, could have adverse consequences for the very brand the company is seeking to protect.

The social media response reaches millions



Pattie Gonia, who also became widely known through a viral video showing her hiking in high heels, responded publicly on TikTok.

Her statement received more than five million views, prompting a widespread wave of comments and reactions across digital platforms.

According to the performer, the matter should not be viewed as an ordinary commercial dispute, but rather as an attempt by a large corporation to silence an activist.

Pattie Gonia, who is followed by millions of users for her environmental and LGBTQ+ advocacy, described the case as an example of the way in which large companies can exert pressure on individuals.

possono esercitare pressione sui singoli individui.

Patagonia ha però respinto con decisione questa interpretazione, sostenendo che il procedimento non investe né l'identità personale della drag queen né le sue opinioni politiche o sociali.

In una comunicazione diffusa via e-mail, la società ha precisato che la causa non mira a conseguire un vantaggio finanziario e non intende limitare il diritto di nessuno a esprimersi, manifestare, protestare o sostenere determinate battaglie.

L'azienda ha inoltre affermato che avrebbe preferito evitare uno scontro giudiziario con una persona vicina ai suoi stessi valori, ma di non poter rinunciare alla difesa della propria attività e dei propri dipendenti.

La protezione del marchio incontra il rischio reputazionale

Per Patagonia, che ha la propria sede a Ventura, in California, la situazione presenta difficoltà particolari.

Da un lato, un'impresa deve vigilare sui propri segni distintivi e intervenire quando ritiene che vengano utilizzati senza autorizzazione. Dall'altro, un'azione troppo energica può essere percepita dal pubblico come un comportamento intimidatorio, soprattutto quando la controparte è una singola attivista molto popolare.

La diffusione dei social network rende questo equilibrio ancora più fragile. Una questione tecnica e giuridica può infatti trasformarsi in poche ore in una controversia pubblica capace di incidere sulla credibilità e sulla reputazione di un'azienda.

Oggi, la crescita dei social media e il peso assunto dagli influencer fanno sì che ogni disputa venga immediatamente sottoposta anche al giudizio dell'opinione pubblica.

Una scelta comunque rischiosa

Patagonia firmly rejected this interpretation, maintaining that the proceedings concern neither the drag queen's personal identity nor her political or social views.

In a statement circulated by email, the company explained that the lawsuit is not intended to secure a financial benefit and does not seek to restrict anyone's right to express themselves, demonstrate, protest or support particular causes.

The company also stated that it would have preferred to avoid a legal confrontation with someone who shares many of its values, but that it could not refrain from defending its business and employees.

Trademark protection meets reputational risk

For Patagonia, which is headquartered in Ventura, California, the situation presents particular difficulties.

On the one hand, a company must monitor its distinctive signs and take action when it believes that they are being used without authorisation. On the other hand, an overly forceful response may be perceived by the public as intimidating conduct, particularly when the opposing party is a highly popular individual activist.

The widespread use of social media makes this balance even more fragile. A technical legal issue can, within a matter of hours, develop into a public controversy capable of affecting a company's credibility and reputation.

Today, the growth of social media and the influence acquired by online personalities mean that every dispute is immediately subjected to the judgment of public opinion.

A risky decision either way

The matter demonstrates how trademark protection can become a double-edged sword.

La vicenda dimostra come la tutela di un marchio possa diventare un'arma a doppio taglio.

La causa promossa da Patagonia, infatti, non viene valutata soltanto alla luce delle regole sulla proprietà intellettuale, ma anche nel contesto sociale e politico nel quale si inserisce.

La questione presenta implicazioni culturali e politiche che vanno oltre la semplice valutazione delle pretese giuridiche delle parti.

Nonostante ciò, Patagonia ritiene indispensabile intervenire per difendere un patrimonio aziendale costruito nel tempo.

La società ha affermato di avere il dovere di preservare l'impresa sviluppata da diverse generazioni di lavoratori. Il nome Patagonia, secondo l'azienda, non rappresenta soltanto un segno commerciale, ma racchiude la fiducia dei consumatori, la missione aziendale e decenni di attività nei settori della sostenibilità, della produzione, della comunicazione e del sostegno alle comunità.

Proteggere il marchio significherebbe quindi garantire alla società la possibilità di proseguire anche in futuro il proprio lavoro.

L'azienda si trova pertanto davanti a un dilemma: intervenendo rischia di essere accusata di aggressività, mentre restando inattiva potrebbe indebolire i propri diritti.

L'intesa tra le parti e la successiva rottura

All'origine della causa vi sarebbe un accordo attraverso il quale Pattie Gonia e il suo collaboratore avrebbero accettato di non utilizzare richiami al logo o al marchio Patagonia.

Tale impegno risulterebbe da una comunicazione e-mail allegata agli atti del procedimento.

La situazione sarebbe cambiata lo scorso anno, quando Pattie Gonia ha depositato presso l'Ufficio brevetti e marchi degli Stati Uniti una domanda finalizzata a ottenere la protezione

Patagonia's lawsuit is not being assessed solely in the light of intellectual property rules, but also within the social and political context in which it has arisen.

The dispute raises cultural and political implications that go beyond a straightforward assessment of the parties' legal claims.

Despite this, Patagonia considers it essential to take action to defend a corporate asset built up over time.

The company has stated that it has a duty to preserve the business developed by several generations of employees. According to Patagonia, its name is not merely a commercial sign, but embodies consumer trust, the company's mission and decades of work in the fields of sustainability, manufacturing, communication and community support.

Protecting the trademark would therefore mean ensuring that the company can continue its work in the future.

The company consequently faces a dilemma: by taking action, it risks being accused of aggressive conduct, while by remaining inactive, it may weaken its own rights.

The agreement between the parties and its subsequent breakdown

The lawsuit reportedly originated from an agreement under which Pattie Gonia and her business partner undertook not to make reference to Patagonia's logo or trademark.

That commitment is said to be evidenced by an email attached to the court filings.

The situation reportedly changed last year, when Pattie Gonia filed an application with the United States Patent and Trademark Office seeking exclusive protection for her stage name in connection with various categories of products.

esclusiva del proprio nome d'arte in relazione a diverse categorie di prodotti.

In linea generale, le società tendono a tollerare i nomi ironici o parodistici adottati dalle drag queen nell'ambito delle loro esibizioni.

Il problema, tuttavia, emerge quando il nome non viene utilizzato soltanto in chiave artistica o espressiva, ma anche per distinguere beni immessi sul mercato.

La presenza di un numero crescente di registrazioni simili può infatti ridurre la forza distintiva di un marchio e influire anche sul modo in cui esso viene valutato dagli esaminatori.

Un titolare che ometta di far valere tempestivamente i propri diritti può inoltre correre il rischio di comprometterne la protezione.

Il confronto con il caso Jack Daniel's

La controversia presenta alcuni punti di contatto con la decisione adottata nel 2023 dalla Corte Suprema degli Stati Uniti nel procedimento *Jack Daniel's Properties, Inc. contro VIP Products LLC*.

In quel caso, la disputa riguardava un giocattolo per cani che riproduceva in forma satirica la celebre bottiglia del produttore di whisky.

La Corte Suprema stabilì che l'intento parodistico non fosse sufficiente, da solo, a sottrarre il prodotto a un'eventuale responsabilità per violazione del marchio.

I giudici ritennero inoltre non applicabile il cosiddetto *Rogers test*, che in alcune circostanze tutela l'utilizzo di marchi all'interno di opere espressive.

VIP Products, infatti, aveva impiegato le caratteristiche imitate anche come indicazione della provenienza commerciale dei propri articoli.

Dopo il rinvio al tribunale distrettuale, è stata riconosciuta la diluizione del marchio, ma non la sua violazione. Il procedimento è ora

As a general rule, companies tend to tolerate humorous or parodic names adopted by drag queens in the context of their performances.

The difficulty arises, however, when the name is used not only for artistic or expressive purposes, but also to distinguish goods placed on the market.

The existence of an increasing number of similar registrations may reduce the distinctive strength of a trademark and also influence the manner in which it is assessed by examiners.

A trademark owner who fails to enforce its rights promptly may also risk compromising their protection.

Comparison with the Jack Daniel's case

The dispute has certain similarities with the decision issued in 2023 by the United States Supreme Court in *Jack Daniel's Properties, Inc. v. VIP Products LLC*.

That case concerned a dog toy that humorously reproduced the famous bottle used by the whisky manufacturer.

The Supreme Court held that the parodic intention was not, by itself, sufficient to exempt the product from potential liability for trademark infringement.

The judges also found that the so-called *Rogers test*, which in certain circumstances protects the use of trademarks within expressive works, did not apply.

VIP Products had, in fact, used the imitated features also as an indication of the commercial origin of its own products.

Following remand to the District Court, trademark dilution was found, but not trademark infringement. The case is now once again before

nuovamente sottoposto alla Corte d'Appello statunitense per il Nono Circuito.

Lisa Ramsey, docente presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di San Diego, ha osservato che la richiesta di registrazione avanzata da Pattie Gonia renderebbe più difficile sostenere che il nome venga adoperato esclusivamente con finalità espressive.

Nel caso in esame, resta da comprendere quale sia precisamente il messaggio parodistico: il semplice gioco di parole tra Pattie Gonia e Patagonia potrebbe infatti non costituire, da solo, un commento rivolto all'azienda.

La drag queen ha comunque mantenuto una linea difensiva fondata sul Primo Emendamento della Costituzione statunitense.

Il giudice potrebbe quindi decidere la controversia sulla base di altre argomentazioni oppure affrontare direttamente il problema della compatibilità della disciplina sulla diluizione con il Primo Emendamento.

Diritto e comunicazione sempre più intrecciati

La causa rappresenta un esempio evidente della crescente sovrapposizione tra strategia legale e gestione della reputazione.

Nell'attuale contesto digitale, i titolari di marchi non devono più considerare soltanto la solidità delle proprie pretese, ma anche il modo in cui le loro iniziative saranno interpretate da clienti, follower e comunità online.

La valutazione non può essere affidata a regole rigide e richiede un delicato bilanciamento tra interessi differenti.

Occorre anche richiamare l'attenzione sui pericoli che possono derivare dalla costruzione di un'attività commerciale attorno alla parodia di un nome noto, soprattutto quando tale attività è collegata alla popolarità di un influencer.

Le reazioni degli utenti dimostrano quanto il pubblico sia diviso.

the United States Court of Appeals for the Ninth Circuit.

Lisa Ramsey, a professor at the University of San Diego School of Law, observed that Pattie Gonia's trademark application could make it more difficult to argue that the name is used exclusively for expressive purposes.

In the present case, it remains unclear what the precise parodic message is: the wordplay between Pattie Gonia and Patagonia may not, in itself, amount to commentary directed at the company.

The drag queen has nevertheless maintained a defence based on the First Amendment to the United States Constitution.

The court may therefore decide the dispute on other grounds or directly address whether trademark dilution law is compatible with the First Amendment.

Law and communication increasingly intertwined

The lawsuit provides a clear example of the growing overlap between legal strategy and reputation management.

In today's digital environment, trademark owners must consider not only the strength of their legal claims, but also the way in which their actions will be interpreted by customers, followers and online communities.

The assessment cannot be based on rigid rules and requires a careful balancing of competing interests.

Attention must also be drawn to the risks that can arise from building a commercial activity around the parody of a well-known name, particularly when that activity is connected with the popularity of an influencer.

Public reactions demonstrate how divided the audience is.

Alcuni rimproverano a Pattie Gonia di avere rivolto la propria iniziativa commerciale contro un'impresa che sostiene valori ambientali simili ai suoi. Altri, al contrario, stanno chiedendo a Patagonia, anche attraverso numerosi commenti pubblicati sul suo profilo Instagram, di rinunciare al procedimento.

La controversia si presenta quindi come un caso emblematico dell'interazione tra satira, attivismo, comunicazione sui social e protezione dei segni distintivi.

Concludendo, chi intende costruire un progetto commerciale sulla parodia del nome di un marchio celebre dovrebbe rivolgersi a un legale sin dalle prime fasi.

Some users have criticised Pattie Gonia for directing her commercial initiative against a company that supports environmental values similar to her own. Others, by contrast, have called on Patagonia to abandon the proceedings, including through numerous comments posted on the company's Instagram account.

The dispute therefore represents a notable example of the interaction between satire, activism, social media communication and the protection of distinctive signs.

In conclusion, anyone intending to develop a commercial project based on the parody of a famous trademark should seek legal advice from the earliest stages.

Claudia Strola
Trademark Research

Claudia Strola
Trademark Research

Titolo: Le BCI e la domanda impossibile: si può brevettare un pensiero?

In un'era in cui la scienza sta compiendo sempre più passi avanti, grazie alle nuove tecnologie e all'implementazione dei sistemi di intelligenza artificiale, il confine tra ciò che produce l'uomo e ciò che genera la macchina sta diventando sempre più labile.

Un esempio emblematico di questa tendenza sono le BCI o Brain Computer Interface: sistemi in grado di acquisire, decodificare e tradurre segnali neurali, che consentono di mettere in comunicazione diretta l'attività elettrica cerebrale di un individuo con un dispositivo esterno.

I segnali così ottenuti vengono poi filtrati ed elaborati da classificatori di machine learning o deep learning, al fine di interpretare l'intenzione motoria o cognitiva dell'individuo.

L'effetto prodotto da queste interfacce uomo-macchina incide profondamente nella medicina riabilitativa contemporanea, in quanto esse possono contribuire al trattamento di gravi disabilità e patologie neurodegenerative, fornendo assistenza per ictus, paralisi, lesioni cerebrali, lesioni spinali e disturbi motori.

Oltre al contesto clinico, le BCI vengono integrate anche nell'industria videoludica, ad esempio in sistemi di realtà aumentata, o nel neuromarketing, laddove lo studio delle reazioni cognitive di un consumatore di fronte a stimoli visivi può contribuire alla creazione di un set di dati mirato ad addestrare un modello di machine learning.

I dati derivanti dall'attività cerebrale, meglio noti come neurodati, sono tutelati dal Regolamento UE 2016/679 (GDPR), che protegge i diritti e le libertà fondamentali delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei loro dati personali, definiti dall'art. 4 come «qualsiasi informazione

Title: BCIs and the impossible question: can thought be patented?

In an era in which science is making ever greater strides, thanks to new technologies and the deployment of artificial intelligence systems, the boundary between what is produced by humans and what is generated by machines is becoming increasingly blurred.

A salient example of this trend is provided by BCI technology, namely Brain Computer Interfaces: systems capable of acquiring, decoding and translating neural signals, thereby enabling direct communication between an individual's cerebral electrical activity and an external device.

The signals thus obtained are then filtered and processed by machine learning or deep learning classifiers, in order to infer the individual's motor or cognitive intention.

The impact of these human-machine interfaces is profoundly reshaping contemporary rehabilitative medicine, as they can contribute to the treatment of severe disabilities and neurodegenerative diseases by providing support in cases of stroke, paralysis, brain injury, spinal cord injury and other motor disorders.

Outside the clinical context, BCI systems are also being integrated into the videogame industry, for example in augmented reality environments, and into neuromarketing, where the study of a consumer's cognitive reactions to visual stimuli can contribute to the creation of a targeted dataset for training a machine learning model.

The data deriving from brain activity, better known as neurodata, are protected by EU Regulation 2016/679 (GDPR), which safeguards the fundamental rights and freedoms of natural persons with regard to the processing of their personal data, defined in Article 4 as «any

riguardante una persona fisica identificata o identificabile». Benché il Regolamento non li contempli ad oggi come categoria autonoma, i neurodati potrebbero rientrare nella definizione di dati biometrici (art. 4 n. 14) o in quella di dati relativi alla salute (art. 4 n. 15), in quest'ultimo caso *«dati personali attinenti alla salute fisica o mentale di una persona fisica, compresa la prestazione di servizi di assistenza sanitaria, che rivelano informazioni relative al suo stato di salute.»*

Tuttavia, le BCI, al pari di altre neurotecnologie come il neuroimaging, il neurofeedback e la stimolazione cerebrale profonda, non si limitano a raccogliere i dati che l'individuo ha consapevolmente prodotto o trasmesso: sono in grado di intercettare intenzioni e stati emotivi che precedono la volontà cosciente, decodificandoli prima ancora che si traducano in azioni.

Su questo piano si sviluppa il dibattito sui neurodiritti, ovvero la libertà cognitiva, la privacy mentale, l'integrità mentale e la continuità psicologica, privi di una reale tutela giuridica.

A questo proposito, un primo riscontro concreto sul piano normativo è venuto dal Cile che, nel 2021, con la *Legge 21.383*, ha modificato l'art. 19 della propria Costituzione per tutelare l'attività cerebrale dei cittadini e regolare l'uso delle neurotecnologie. In aggiunta, il paese sudamericano ha proposto un distinto disegno di legge sui neurodiritti (*Boletín N° 13.828-19*), volto a qualificare i neurodati come non commercializzabili.

Proprio in quell'ordinamento, con una sentenza del 9 agosto 2023, la Corte Suprema ha affrontato il primo caso in materia: il ricorrente Lávin aveva acquistato un dispositivo wireless che raccoglieva dati sui suoi gesti, preferenze, tempi di reazione e attività cognitiva, salvandoli nel cloud aziendale e utilizzandoli per finalità di ricerca senza averne ottenuto il consenso specifico. All'unanimità, la Corte si è pronunciata a favore del ricorrente, ritenendo che la società

information relating to an identified or identifiable natural person».

Although the Regulation does not currently recognise neurodata as an autonomous category, they may fall within the definition of biometric data (art. 4 n. 14) or that of data concerning health (art. 4 n. 15), the latter encompassing *«personal data relating to the physical or mental health of a natural person, including the provision of health care services, which reveal information about his or her health status».*

However, BCI systems, like other neurotechnologies such as neuroimaging, neurofeedback and deep brain stimulation, do not merely collect data that the individual has consciously produced or transmitted: they are capable of capturing intentions and emotional states that precede conscious will, decoding them even before they are translated into actions.

It is within this framework that the debate on neurorights has emerged, encompassing cognitive liberty, mental privacy, mental integrity, and psychological continuity, rights that are still devoid of any genuine legal protection.

In this regard, a first concrete response at the regulatory level came from Chile which, in 2021, through *Law No. 21.383* amended Article 19 of its Constitution in order to protect citizens' brain activity and regulate the use of neurotechnologies. In addition, the South American country put forward a separate bill on neurorights (*Boletín No. 13.828-19*), aimed at classifying neural data as non-tradable.

In that very jurisdiction, in a judgment of 9 August 2023, the Supreme Court ruled on the first case of its kind: the claimant, Lávin, had purchased a wireless device that collected data on his gestures, preferences, reaction times and cognitive activity, storing them in the company's cloud and using them for research purposes without having obtained his specific consent. The Court ruled unanimously in favour of the claimant, holding that the company that

produttrice del dispositivo avesse violato i suoi diritti costituzionali, in particolare il diritto all'integrità fisica e psichica e quello alla privacy.

Da quel precedente la tutela dei neurodiritti ha progressivamente guadagnato terreno, fino all'adozione, nel novembre 2025, della *Raccomandazione globale sull'etica delle neurotecnologie* da parte degli Stati membri dell'UNESCO, un primo tentativo di framework etico globale che stabilisce principi su libertà cognitiva, privacy mentale e accesso equo, sostenuto dal lavoro di advocacy della *Neurorights Foundation* fondata dal neuroscienziato Rafael Yuste.

Tuttavia, queste iniziative convergono su un unico obiettivo: proteggere la privacy dei neurodati. Nessuna affronta una domanda più profonda: cosa succede quando quei dati non contengono solo informazioni personali, ma un'invenzione?

In tale contesto entra in gioco la proprietà intellettuale, l'apparato di principi giuridici volto a proteggere le creazioni dell'ingegno umano. Ai sensi dell'art. 62 del *Codice della Proprietà Industriale* (D.lgs. 30/2005), il diritto morale a essere riconosciuto autore di un'invenzione spetta all'inventore, ovvero a colui che l'ha ideata in maniera consapevole e volontaria.

È proprio questa consapevolezza che le BCI mettono radicalmente in discussione. I neurodati di un individuo possono essere acquisiti e impiegati per addestrare modelli di intelligenza artificiale, fino a far emergere un'invenzione a partire da un contenuto mentale che non ha mai scelto di esteriorizzare.

Ed è qui che si delinea il quesito centrale: chi è l'inventore? L'azienda che ha prodotto la BCI, sviluppando il sistema e acquisendo i dati? Il modello di intelligenza artificiale che ha rielaborato quell'intuizione? O l'individuo, che l'ha generata inconsapevolmente? E soprattutto, il pensiero può esser brevettato?

manufactured the device had infringed his constitutional rights, in particular his right to physical and mental integrity and his right to privacy.

Building on that precedent, the protection of neurorights has progressively gained ground, culminating in November 2025 in the adoption of the *Global Recommendation on the Ethics of Neurotechnology* by the UNESCO member States, a first attempt at a global ethical framework, establishing principles on cognitive liberty, mental privacy and equitable access, supported by the advocacy work of the *Neurorights Foundation*, founded by the neuroscientist Rafael Yuste.

However, these initiatives converge on a single objective: protecting the privacy of neurodata. None of them addresses a more fundamental question: what happens when that data does not only contain personal information, but an invention?

In this context, intellectual property comes into play, namely the body of legal principles designed to protect the products of human ingenuity. Under Article 62 of the Italian Industrial Property Code (D.lgs. 30/2005), the moral right to be recognised as the author of an invention belongs to the inventor, that is, to the person who conceived it consciously and deliberately.

It is precisely this awareness that BCIs radically call into question. An individual's neural data may be acquired and used to train artificial intelligence models, to the point of giving rise to an invention drawn from mental content that he never chose to externalise.

And this is where the central question arises: who is the inventor? The company that manufactures the BCI, which has developed the system and acquired the data? The artificial intelligence model that processed that insight? Or the individual who generated it unknowingly? And, above all, can thought be patented?

Per definizione, essendo il pensiero inaccessibile e privo di concretezza tecnica, trarre da esso un'invenzione tutelabile non è possibile; tuttavia, le BCI permettono di materializzarlo, rendendo la domanda non più banale.

Ad oggi manca una disciplina specifica in materia. L'Ufficio Europeo dei Brevetti (EPO), nel noto caso DABUS, ha respinto le domande che designavano un'intelligenza artificiale come inventore, ribadendo che tale qualità spetta solo a una persona fisica.

Tuttavia, resta scoperto uno scenario più sottile: quello in cui l'inventore è formalmente umano, ma la sua intuizione è stata indirettamente alimentata da un sistema addestrato sui neurodati di terzi. In tal caso, l'idea apparentemente originale potrebbe incorporare, a monte e in modo inconsapevole, il contributo cognitivo di altri soggetti, sollevando l'interrogativo di chi ne sia, in ultima analisi, il vero autore.

Alessandra Silvia Monti
Patent Trainee

By definition, since thought is inaccessible and devoid of technical concreteness, no protectable invention can be derived from it; yet BCIs make it possible to materialise that thought, rendering the question far from trivial.

To date, no specific legislation governs the matter. In the well-known DABUS case, the European Patent Office (EPO) refused the applications designating an artificial intelligence as inventor, holding that such status may be conferred only upon a natural person.

Nonetheless, a more subtle scenario remains unaddressed: one in which the inventor is formally human, yet his or her intuition has been indirectly fuelled by a system trained on the neural data of third parties. In that case, the seemingly original idea might incorporate, upstream and unwittingly, the cognitive contribution of others, raising the question of who, ultimately, is its true author.

Alessandra Silvia Monti
Patent Trainee

Il brevetto ritrovato: quando l'innovazione italiana viaggiava a pieno vapore

È alla seconda metà dell'Ottocento che risale il debutto nel panorama scientifico europeo di Padre Pietro Monte, il frate barnabita piemontese che ha saputo stupire scienziati e industriali all'Esposizione Universale di Parigi del 1867, grazie alle sue brillanti intuizioni tra fisica, meteorologia e ingegneria. Da allora, sebbene la sua figura sia rimasta legata soprattutto alla storia locale del Canavese e ai pionieristici studi sul clima, il valore tecnologico delle sue invenzioni era andato in gran parte perduto nelle nebbie del tempo.

La memoria dei suoi successi parigini, tuttavia, non è rimasta confinata alle sole lettere d'epoca. Grazie a una recente ricerca storica guidata dagli studiosi Fabrizio Dassano e Dorian Felletti, la figura del prete-scienziato è tornata al centro dell'attenzione per un eccezionale ritrovamento archivistico. Gli storici sono infatti riusciti a identificare e recuperare presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma la documentazione originale e i disegni tecnici del brevetto d'invenzione industriale che valse a Monte la medaglia di bronzo nella capitale francese.

In questa riscoperta del patrimonio scientifico italiano, il documento rappresenta una testimonianza centrale dello sviluppo tecnologico ottocentesco. Il brevetto, intitolato *"Nuovo indicatore dello stato del vapore nei cilindri delle macchine"*, descrive un dispositivo di misurazione progettato per monitorare l'efficienza delle macchine a vapore, il vero motore della Rivoluzione Industriale. Il sistema includeva un nastro di carta continuo, concettualmente simile a quello del telegrafo Morse, sul quale due matite (una rossa e una nera) tracciavano graficamente le variazioni di pressione del vapore. La vera innovazione risiedeva nella sua straordinaria resistenza: il meccanismo era capace di sopportare fino a 120

The Rediscovered Patent: When Italian Innovation Ran at Full Steam

It was during the second half of the 19th century that Father Pietro Monte made his debut on the European scientific scene. The Barnabite friar from Piedmont amazed scientists and industrialists at the 1867 Paris Universal Exposition, thanks to his brilliant insights spanning physics, meteorology, and engineering. Since then, although his legacy remained primarily tied to the local history of the Canavese area and his pioneering climate studies, the technological value of his inventions had been largely lost in the mists of time.

However, the memory of his Parisian success did not remain confined to old period letters. Thanks to a recent historical study led by researchers Fabrizio Dassano and Dorian Felletti, the figure of the priest-scientist is back in the spotlight following an exceptional archival discovery. The historians successfully identified and retrieved the original documentation and technical drawings from the Central State Archives in Rome, uncovering the industrial patent that earned Monte a bronze medal in the French capital.

In this rediscovery of Italian scientific heritage, the document represents a central piece of evidence regarding 19th-century technological development. The patent, titled *"Nuovo indicatore dello stato del vapore nei cilindri delle macchine"* (New indicator of the state of steam in engine cylinders), describes a measuring device designed to monitor the efficiency of steam engines -the true driving force behind the Industrial Revolution. The system featured a continuous paper tape, conceptually similar to Morse telegraph paper, upon which two pencils (one red and one black) graphically plotted steam pressure variations. The true innovation lay in its extraordinary durability: the mechanism could withstand up to 120 cylinder strokes per minute,

colpi di cilindro al minuto, surclassando in precisione e robustezza gli indicatori dell'epoca.

Fino a questo momento, la conoscenza di tale dispositivo era frammentaria e priva di riscontri tecnici. Negli anni '90 la storiografia accennava solo genericamente a un premio parigino, lasciando un "buco nero" su titolo, date e funzionamento dell'opera. Viene quindi naturale comprendere l'entusiasmo della comunità scientifica per il recupero di questi faldoni.

Con questo ritrovamento, i ricercatori non hanno solo salvato dall'oblio un pezzo di carta, ma hanno restituito concretezza a un'eccellenza dimenticata. Se il progresso moderno corre veloce, a volte è necessario guardare indietro negli archivi per riscoprire che l'innovazione italiana viaggiava già allora a pieno vapore.

Paolo Rosa
Patent Trainee

far outperforming the indicators of the era in both precision and robustness.

Until now, knowledge of this device was fragmented and lacked technical verification. In the 1900s, historiography only made generic references to a Parisian award, leaving a "black hole" regarding the title, dates, and actual mechanics of the work. It is easy to understand, then, the scientific community's enthusiasm for the recovery of these archival files.

With this discovery, researchers have not only saved a piece of paper from oblivion, but they have also restored substance to a forgotten excellence. While modern progress moves fast, sometimes we need to look back into the archives to rediscover that Italian innovation was already running at full steam.

Paolo Rosa
Patent Trainee

Italy

HQ - Via Serbelloni, 12 - 20122 Milano

Tel. +39 02 763011 - Fax +39 02 76301300

The Hive @ Mind Milano Innovation district

Via Cristina Belgioioso, 171, 20157 Milano MI

Switzerland

Via Ariosto 6 – 6901 Lugano

Tel. +41 (0)91 9220585 - Fax +41 (0)91 9220558

United Kingdom

56 Sloane Square - SW1W 8AX London – United Kingdom –

Tel. +44 (0)20 45252984 - F +44 (0)20 45252983

San Marino

Strada Caiese 30 - 47891 Dogana

T +39 0549 942740 - F +39 0549 942740

rapisardi@rapisardi.com

www.rapisardi.com